



«Sacrifici già da 15 anni»

«Vent'anni di sacrifici pesantissimi imposti al paese». È questa, secondo Italia Futura, il 15 ottobre «a Roma si è svolta la manifestazione più grande» degli Indignati. «Tra i luoghi comuni più diffusi c'è quello sulla necessità di politiche di sacrificio che però, essendo impopolari, sarebbero inattuabili. È una truffa: gli italiani i sacrifici li stanno facendo da oltre 15 anni».

l'Unità

MERCOLEDÌ
19 OTTOBRE
2011

3

Berlusconi esclude categoricamente la patrimoniale. Ma resta in piedi l'ipotesi condono

Le imprese: il tempo è scaduto

Staino



cordo che Berlusconi aveva fatto con Sarkozy per assicurare la nomina di Draghi garantendo l'uscita italiana per far entrare un francese al posto di Trichet. Bini Smaghi che non ha apprezzato le proposte di nuovo incarico che fin qui gli sono state fatte e potrebbe, secondo regolamento, resistere fino al 2013, data della naturale scadenza del mandato. E si è guadagnato di «stare nel novero» anche lui, sul cui nome peserebbe una certa freddezza del Quirinale per l'eccessivo protagonismo nell'intera vicenda, assieme a Fabrizio Saccomanni, direttore generale di via Nazionale, garante della continuità, candidato naturale alla successione sostenuto da Draghi e Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, il candidato di Tremonti e, per ragioni squisitamente geografiche, di Bossi «è di Milano».

LA ROSA DI NOMI

Nella rosa, che nei fatti non può esserci dato che le regole richiamate sia dal presidente della Repubblica che dai vertici della Banca prevedono un solo nome, ci starebbe anche Ignazio Visco, il vice di Saccomanni. Lo stes-

so premier, al di là delle battute ne è consapevole: tant'è che oggi si recherà al Colle per sbrogliare l'intricata matassa di via Nazionale.

Il gioco di Berlusconi con una questione di questa rilevanza non può durare a lungo. Domenica il premier si troverà di fronte al vertice Ue il presidente francese. Ed a lui dovrà fornire spiegazioni sul perché, continuando questa situazione di stallo, il 3 novembre, prima riunione della Bce presieduta da Draghi rischia che manchi il membro francese e ce ne siano due italiani. Lunedì 24 è già convocata la riunione del Consiglio superiore di Bankitalia cui tocca dare un parere, pur se consultivo, sul nome del prescelto. Prima che il Cdm approvi il decreto che il Quirinale dovrà controfirmare dopo attenta valutazione.

L'itinerario per ora non è neanche cominciato, nonostante il preallarme per una lettera in arrivo da palazzo Chigi. «Appena arriverà mi sarà fatta pervenire» ha detto Paolo Blasi consigliere anziano di via Nazionale. «Mi sono ben guardato dal muovermi, non ho telefonato nè visto nessuno. Noi ci vediamo lunedì». ♦

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

QUANTO CI COSTA L'IMMOBILISMO

Che la parabola politica di Silvio Berlusconi stia ormai volgendo al termine non lo conferma solo la pressoché totale dissociazione dell'esecutivo dai fatti del Paese, ma anche l'involutione dell'immagine pubblica dello stesso premier. Sceso in campo per portare nella politica la rapidità e il decisionismo tipici dell'impresa privata, il leader della destra italiana è finito per raggiungere livelli di inazione e tentennamento a cui nemmeno i proverbiali governi balneari della Prima Repubblica erano mai arrivati. L'indimenticato "ghe pensi mi" ha lasciato mestamente spazio ad un "qualcosa ci inventeremo" da cui traspare tutta la difficoltà personale e politica di un premier travolto dagli eventi.

L'inerzia di Berlusconi lascia sul tavolo dossier delicati e una situazione economica che volge nuovamente al brutto tempo. A confermarlo sono ormai tutte le principali istituzioni economiche internazionali, dal Fondo Monetario ai centri studi delle grandi banche d'affari, unanimi nell'indicare che una nuova pesante fase recessiva è ormai alle porte. Servirebbero rapidamente misure capaci di sostenere imprese, lavoratori e famiglie, ma il governo non sembra avere fretta. E che l'unica proposta pensata per trovare soldi dal governo sia stata quella di un nuovo condono fiscale, bocciata immediatamente dalla Ue, non lascia ben sperare.

Resta poi aperta la partita per la nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia. Sono trascorsi quasi cinque mesi dall'indicazione di Mario Draghi al vertice della Bce e c'è la diffusa impressione che la già surreale vicenda, invece che risolversi, si stia ulteriormente

ingarbugliando. Più si avvicina la scadenza del 1° novembre e più la rosa di potenziali candidati, invece che sfortirsi, si arricchisce di nuovi petali. Accanto a Fabrizio Saccomanni e Vittorio Grilli, in pista sin da giugno, si sono via via aggiunti Domenico Siniscalco, Ignazio Visco e nuovamente Lorenzo Bini Smaghi, a quanto pare disposto a rimangiarsi i ripetuti e solenni proclami sulla sua indipendenza dalle pressioni politiche solo in cambio della poltrona più alta di via Nazionale. L'incapacità di Berlusconi di prendere una decisione definitiva rischia di lasciare la Banca d'Italia priva di una guida solida proprio nel momento in cui i mercati sembrano aver nuovamente preso di mira il nostro Paese, complici anche gli annunci tutt'altro che rassicuranti fatti l'altro ieri da Angela Merkel per quanto riguarda le azioni di rafforzamento della Ue che erano invece state promesse per il Consiglio europeo di domenica prossima. Ma a paralizzare l'azione del governo non è solo la mancanza di leadership di Berlusconi o le liti interne all'esecutivo. A mostrare la corda è soprattutto una maggioranza ormai solo numerica. Se in superficie osserviamo ogni giorno il penoso valzer di veti e ultimatum di sempre nuovi gruppi di peones, sottotraccia si sta realizzando un rapido sgretolamento del blocco sociale su cui Berlusconi ha costruito le proprie fortune politiche. Colpisce infatti che a guidare la protesta contro la paralisi del governo, oltre ai sindacati dei lavoratori, siano tutte le principali organizzazioni imprenditoriali e produttive del Paese. L'"Italia del fare" sembra avergli ormai girato le spalle.